Nella penultima giornata del processo

Discorso di Ingrao al congresso comunista

L'ente regione considerato il punto centrale della politica del pci - Sereni denuncia le deficienze nell'attività del partito verso i contadini - Oggi la replica di Togliatti

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 3 febbraio.

Il congresso comunista si avvia verso la fine. Domenica, ultima giornata, vedrà Togliatti riprendere la parola per la replica di chiusura. Si procederà all'elezione dei membri degli organi direttivi e a tarda notte si avrà la cerimonia di chiusura.

Oggi hanno parlato, tra i maggiori esponenti, l'on. Ingrao, il sen. Sereni e il sindaco Massolo.

Ingrao s'è tenuto, nella sostanza, sulla linea di Amendola, che ieri con un intervento massiccio e clamoroso aveva mandato all'aria le sottigliezze e gli scrupoli dottrinari. Tuttavia per Ingrao l'azione delle masse, che è decisiva, deve essere inquadrata nell'ambito d'una maggioranza precisa col cattolici di sinistra e deve affrontare i nodi decisivi della situazione italiana.

L'ente regione è uno strumento di rottura delle stratificazioni e consente l'intervento delle masse popolari nella sfera della produzione, dell'economia e di tutta la vita pubblica: perciò le regioni sono un «punto centrale» e «necessario» della politica comunista. Ma per vincere la battaglia della regione bisogna spezzare la maggioranza attuale e ottenere il distacco d'una parte di questa maggioranza anche nel Parlamento.

Del pari l'on. Ingrao ha detto che non si può, come alcuni chiedono, lasciarlo andare e per la strada, prima che arrivi la dove i comunisti non possono arrivare. Ad esso cetterebbe uno «atto di necessità» come Moro lo testimonia. Il problema vero è quello di rovesciare l'attuale governo e eccorre per questo un movimento organizzato. Passa: e se i cattolici democratici vogliono battere i monopoli saranno costretti ad allearsi sì pci.

Ingrao ha così indirettamente polemizzato con coloro del suo partito che escludevano la possibilità di ritrovare veramente, nella difesa di alcune esigenze, le forze cattoliche: contro i «settari», egli crede che la dc possa essere divisa.

Il senatore Emilio Sereni ha trattato in maniera ampia dei problemi delle terre e dell'impresa tanto della lotta dei contadini, denunciando le deficienze del partito nell'attività del partito; ma, diversamente da Amendola, ha affermato che non basta constatare che le basi dell'anticomunismo sono cresciute e rafforzate, perché l'anticomunismo è una ideologia e per esserne guidato ha bisogno di una lotta sul piano ideale. E per questo riguarda la scuola, i cattolici, i trasegni» non vanno ricercati nell'uno o nell'altro «vivaio» ma «che non dipende solo da noi», ma in un sistema articolato, nel quale il democratico significa il prevalere di elementi che Gramsci, Marx e Lenin hanno qualificato come «avanguardia». Un discorso, in sostanza, da «vecchia guardia».

Il siciliano Massolo, erede dell'operazione Milazzo in Sicilia, fatto superare la crisi dalla tribuna a un particolare cenno di incoraggiamento di Togliatti, ha detto in maniera del milazzismo, affermando che «in Sicilia i governi democratici non erano mai riusciti a fare, l'hanno fatto in Sicilia i comunisti, dove, secondo Amendola, sarebbero state liquidate le forze di destra.

Macaluso ha sostenuto che in tutta Italia c'è nello schieramento di destra una crisi: il metodo usato in Sicilia può dunque essere esteso in campo nazionale per ottenere gli stessi risultati. Bisogna partire dal presupposto che la maggioranza delle forze politiche sono interessate alla lotta contro i monopoli. Le «convergenze» perciò sono possibili con, qualunque forza.

E' vero, ha aggiunto Macaluso riprendendo la tesi di Togliatti e limitando un poco quelle di Amendola, che è necessario, in tutto, ma bisogna dire esattamente quale lotta si vuole condurre. Oggi c'è da fare è di attuare l'ente regione in tutta Italia e far nascere la «nuova maggioranza», delle «convergenze» sul piano nazionale.

Tutto il discorso di Macaluso, insomma, è servito a tenzione il «milazzismo», e il «determinate» lotte, di «determinate» iniziative. In altre parole: non l'«intransigente tensione» predicata da Amendola in tutti i settori e in tutti i campi, ma un'offensiva concentrata per lo sviluppo del milazzismo.

La penultima giornata del congresso, dunque, con le precedenti, dai saluti dei delegati del partiti comunisti stranieri, ha portato ad un episodio insolito: bambini con fazzoletti rosa (rosa e non rossi) al collo hanno sfilato sulla pedana presidenziale, portando fiori per i leaders.

m. t.

Interessante sentenza a Biella sull'assicurazione delle cameriere

Biella, 3 febbraio.

I datori di lavoro non sono obbligati a denunciare l'assunzione delle domestiche e nemmeno a versare i contributi previdenziali se il servizio prestato da queste ultime non supera le quattro ore al giorno. In base a questa disposizione contenuta nella legge che regola appunto i rapporti di lavoro con le persone di servizio, il pretore dott. Dove ha assolto stamane due coniugi di piena la signora Leonilde Canepari, di 62 anni, dominiata a Graglia.

La signora Canepari, si era opposta al decreto penale con cui era stata condannata alcuni mesi fa a pagare più di centomila lire per non avere denunciato all'Inam, nel 1954, la assunzione della domestica Valentina Maffei e per non avere versato per cinque anni contributi. Il pretore ha potuto infatti dimostrare, come si è detto, che la donna lavorava soltanto quattro ore al giorno.

Protesta ungherese a Roma per le «voci» sugli impiccati

Le 150 condanne a morte smentite dal Ministero degli Esteri

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 3 febbraio.

Il governo ungherese ha incaricato il suo plenipotenziario a Roma di presentare una energica protesta al governo italiano per le voci diffuse in Italia sull'impiccagione di 150 dicitenni che prosera parte nel 1956, alla rivolta magiara. Una analoga protesta verrà contemporaneamente presentata a Vienna al governo d'Inghilterra, dove la notizia è stata divulgata dal corrispondente viennese della BBC.

Così, nella tarda sera di oggi, è stato ufficialmente smentito dal ministero degli Esteri di Budapest.

L'Agenzia ungherese MTI, riportando la comunicazione del portavoce, precisa che egli ha smentito con la massima energia la notizia diffusa dalla BBC sull'esecuzione di centocinquanta giovani ungheresi, definendola «una menzogna che con ogni evidenza serve scopi delle ancora guerra fredda».

La protesta a Roma non stupisce nessuno: il governo ungherese vuol correre in aiuto dei comunisti italiani messi in grave imbarazzo dalla decisa lettera di Saragat sul centocinquanta giovani. Le chiese allusioni di Saragat, dalla quali sembra che il leader socialdemocratico sia in possesso di informazioni molto precise sulle condanne a morte, sono state oggi al centro dell'attenzione degli osservatori viennesi, dove risiede il corrispondente della BBC che ha divulgato la tragica informazione. Il punto fondamentale che tutti si pongono è: la fonte di Saragat e quella del giornalista inglese Douglas Stuart, la stessa? Il nostro collega britannico di qual appare tirrcerazo dietro una cortina di fumo? Tutti pensano, però, che ad essere sicuri della sua informazione, il socialdemocratico professionale, sono al tempo stesso convinti anche della verità della fonte cui egli ha attinto, che non dipende solo da noi», ma in un sistema articolato, nel quale il democratico significa il prevalere di elementi che Gramsci, Marx e Lenin hanno qualificato come «avanguardia». Un discorso, in sostanza, da «vecchia guardia».

Il siciliano Massolo, erede dell'operazione Milazzo in Sicilia, fatto superare la crisi dalla tribuna a un particolare cenno di incoraggiamento di Togliatti, ha detto in maniera del milazzismo, affermando che «in Sicilia i governi democratici non erano mai riusciti a fare, l'hanno fatto in Sicilia i comunisti, dove, secondo Amendola, sarebbero state liquidate le forze di destra.

Macaluso ha sostenuto che in tutta Italia c'è nello schieramento di destra una crisi: il metodo usato in Sicilia può dunque essere esteso in campo nazionale per ottenere gli stessi risultati. Bisogna partire dal presupposto che la maggioranza delle forze politiche sono interessate alla lotta contro i monopoli. Le «convergenze» perciò sono possibili con, qualunque forza.

E' vero, ha aggiunto Macaluso riprendendo la tesi di Togliatti e limitando un poco quelle di Amendola, che è necessario, in tutto, ma bisogna dire esattamente quale lotta si vuole condurre. Oggi c'è da fare è di attuare l'ente regione in tutta Italia e far nascere la «nuova maggioranza», delle «convergenze» sul piano nazionale.

Tutto il discorso di Macaluso, insomma, è servito a tenzione il «milazzismo», e il «determinate» lotte, di «determinate» iniziative. In altre parole: non l'«intransigente tensione» predicata da Amendola in tutti i settori e in tutti i campi, ma un'offensiva concentrata per lo sviluppo del milazzismo.

La penultima giornata del congresso, dunque, con le precedenti, dai saluti dei delegati del partiti comunisti stranieri, ha portato ad un episodio insolito: bambini con fazzoletti rosa (rosa e non rossi) al collo hanno sfilato sulla pedana presidenziale, portando fiori per i leaders.

m. t.

Interessante sentenza a Biella sull'assicurazione delle cameriere

Biella, 3 febbraio.

I datori di lavoro non sono obbligati a denunciare l'assunzione delle domestiche e nemmeno a versare i contributi previdenziali se il servizio pre-

L'avv. Floriot mette ogni indizio

Lucida, abilissima arringa del difensore di Jaccoud

"Non ci sono prove, evitate errori giudiziari,,

Tutta l'accusa è nata da un preconcetto - Perché non si è indagato di più sulla banda di ladri vista nella zona del delitto? - L'assurdo comportamento dell'imputato, preso dall'orgasmo, aggravò la sua posizione - Contestata la validità delle perizie, troppo spesso fallaci - Il pugnale che uccise Carlo Zumbach non poteva essere quello di Jaccoud, troppo lungo - Le fotografie piccanti? La Baud si è messa in posa lei stessa - Oggi la sentenza: condanna o libertà?

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 3 febbraio.

Cinque ore di pandemonio e di duri: l'arringa di maître Floriot. E' cominciata poco dopo le 11 di stamane e tre intervalli e sospensioni si è protratta fino alle 15,15. Il colloquio di difesa avrebbe desiderato che i giurati si recassero subito dopo nella camera di consiglio e decidessero la sorte di Jaccoud, mentre ancora palpitava nell'aria l'impressione dei ragionamenti di Floriot, ma il procuratore generale e la parte civile si sono opposti, hanno fatto capire al presidente che se avesse accontentato i difensori, allora essi avrebbero parlato di nuovo e fra repliche e controrepliche si sarebbe arrivati all'alba. E' stato perciò deciso di rinviare il verdetto all'udienza di domani.

E veniamo ora a Floriot; più che una vera arringa, egli ha tenuto un lungo, lucido, no monologo all'indirizzo dei giurati. Senonché che Floriot fosse al caffè e raccontasse, quasi sempre con un sorriso discreto sulle labbra, aneddoti ai giudiziari, impressioni della sua prigionia, non lo si sarebbe tanto tornava ad occuparsi dettagliatamente dei casi di Jaccoud, ma si sarebbe tenuto a considerazioni, o meglio lasciando che fossero i giurati a trarre le conclusioni. Mentre parlava e giocherellava con gli occhiali, Floriot ripetuto, con elementari, quasi campagnoli, Floriot ripetuto, con lo stile del banco della difesa; cinque passi verso destra, dietro front, cinque passi verso sinistra. E parlava fitto fitto, senza guardare gli appunti, raramente leggendo qualche documento. Quando riusciva a placare qualche bisbiglio o sorriso o a strappare una risata nell'aula era tutto contento.

L'errore iniziale

Del resto, Floriot lo aveva detto subito nel preambolo che si sarebbe attenuto alla massima semplicità: «Io non sono capace di fare grandi arringhe. Trasi, le parole difficili mi danno fastidio, vorrei parlare a voi, signori giurati, come se fossimo in un luogo qualsiasi, come amici, e stessimo discutendo di un fatto di cronaca. Se lo sbaglio, correggetemi». Secondo Floriot, questo errore affare giudiziario è nato da un piccolo errore, non è però una novità, dato che nella maggior parte dei casi gli errori giudiziari, e se ne sono stati di colossali, ebbero all'inizio una svista, un preconcetto sbagliato, un ragionamento erroneo. Nell'affare Jaccoud, è per l'appunto sbagliato il punto di partenza. La sera del delitto di Plan-les-Ouates, polizia e magistratura si misero alle costole della famiglia Zumbach per sapere se il loro congiunto ucciso avesse qualche nemico. All'improvviso il giovane Zumbach ebbe una illuminazione, o meglio la sua mente si mise in moto sulla base di un risentimento. Egli pensò che suo padre faceva visite apparte, era ben visto da tutti e si disse: «Forse l'assassino cercava qualche altro. Chi? Ma madre no, non ha nemici. Mio fratello Enrico sempre. Allora qual che sia venuto qui per uccidere me». D'un balzo egli arrivò alla conclusione che l'assassino dovesse essere Pietro Jaccoud. Ma non aveva prove: si sentì dargli le lettere anonime? E sì, nelle due occasioni si sentì! Evidentemente era stato lui a scrivere quelle lettere anonime? E

Il giorno dopo, con il cuore sconvolto dal dolore per la orribile morte del padre, e sulla base di un falso ragionamento, Andrea Zumbach andò a trovare Linda Baud, le mostrò le fotografie e le disse: «Vedi che ha in mano le prove della sua colpevolezza? Ed il giudice istruttore viene a trovarsi in un brutto guaio: cede dalla padella nella brace. Se non avesse fatto avvelenare Jaccoud i suoi superiori gli avrebbero detto: «Ma che aspetta? Non le bastano gli indizi evidenti che ha sul conto? Ora che lo ha fatto arrestare, non può più fare marcia indietro, non può rimettere in libertà un uomo capace dalla padella nella brace. Dirgli: «Mi scusi tanto. Mi ero sbagliato». Il giudice istruttore è costretto ad andare avanti. Deve trovare nuovi colpi probanti, deve trovare ciò a dare corpo alle ombre, anche quando le ombre non sono che vane illusioni.

Testi incerti

Qui l'avv. Floriot ha messo a riscontro le prime deposizioni fatte dai principali testimoni: le deposizioni servono dimostrare che il giudice cercava solo particolari tali da far combaciare le parole dei testi alla sua tesi sulla colpevolezza di Jaccoud. Così, per esempio, la vedova Zumbach, all'indomani del delitto, disse che l'assassino era un individuo alto, ma in seguito, poi che Jaccoud è alto, ma in seguito, lei parlò di un uomo di taglia normale. Ma per prima tempo la vedova disse che l'aggressore indossava un abito, ma poi fisa con l'esitare: «Non mi ricordo proprio se portava un abito o un soprabito». Nel frattempo era stato trovato l'impermeabile blu di Jaccoud e i mandolini erano di sangue e il bottone mancante. Lo stesso accadde per la bicicletta dell'assassino: una teste disse al principio che non si sentiva di dire se in seguito ammise che le era sembrata scura.

Perciò nell'ansia di scoprire nuovi motivi di accusa contro Jaccoud il giudice istruttore cerca da per tutto di provare che l'imputato mente. Si pretende che Jaccoud abbia cercato di minimizzare la sua vecchia amicizia con Carlo, ma egli anche in questo disse la verità. Furono queste le parole di Jaccoud: «Io e la signorina Linda Baud abbiamo cercato di nascondere il 1948 al 1956». Il che corrisponde alla verità.

Lo stesso avvenne per la pistola che Jaccoud avrebbe portato con sé quella sera. Jaccoud spontanea volontà ricordò di aver comprato «un Mauser» con l'impugnatura nera, ma di averla gettata nelle acque del lago perché soddisfatto un desiderio della moglie. E ai tutti, increduli, furbi e dicono: no, tu Jaccoud quella pistola non la gettasti nel Rodano diversi anni prima del delitto, se mai la buttasti in quelle acque dopo aversene servito a Plans-les-Ouates. Eppure anche in questo caso Jaccoud è stato sul verificro di quanto non gli rimproverava. Ma se Jaccoud non avesse accennato a quella pistola, nessuno ne avrebbe mai saputo niente».

A proposito della circostanza che Jaccoud andò a vedere dalla polizia il ballo di circolazione per la bicicletta tre giorni prima del delitto, Floriot ha domandato ai giurati: «Ma si è mai visto qualcuno sta una cosa seria? Vi sembra possibile che un uomo, il quale ha deciso di andare ad assassinare, si preoccupi di mettersi in regola col ballo della bicicletta? Non è serio, suvvia».

Anche il racconto di Linda Baud sul modo come Jaccoud le avrebbe rivelato la sua minacciandola altrimenti di suicidarsi, sembra a Floriot che sia piuttosto ridicolo: «I due vanno a pranzo insieme. Le fotografie sono sul tavolo. La signorina Baud domanda a Jaccoud: avete paura che io stancetta a Plainpalais? Jaccoud risponde con un'altra domanda: vi sarebbe piaciuto di tornare là? E Linda Baud: «Sì, sarebbe bello». Si vincerono là dentro e ora vengono a dirci che lei si spogliò sotto la minaccia di una rivoltella. Però guardate le fotografie: la signorina Baud si è messa in posa sulle lenzuola. Che non vengano a raccontare che si è messa in posa oltre fotografie di quelle signorine in atteggiamenti molto intimi: alcune furono scattate a Roma, altre in campagna, altre sulla riva del fiume. Nonostante tutto, il giudice istruttore prese molto sul serio la storiella della signorina Baud e cioè che lei aveva ricevuto dalla rivoltella Jaccoud di spaventare, ma non per evitare che Jaccoud si suicidasse.

Incrociando le braccia Floriot ha aggiunto: «Pensate che il giudice istruttore sa per il giudice istruttore sa, quando Jaccoud stava lì per cercare in attesa del processo, la polizia avesse messo le mani addosso al vero assassino del Pomicidio di Carlo Zumbach. Ma vero dopo aver preso, prendendo dal momento che si era parlati sulla pista di Jaccoud. Ma non si è mai rispetto e a falsi indizi. Vogliamo ora seguire un altro cammino molto più serio?».

Secondo Floriot la banda di indiscriminati ladri di Carlo Grolet di Clot e che aveva la sua base nel quartiere Jaccoud Zumbach, è stata messa da parte troppo frettolosamente: molti giudizi, anche quelli di indole convergevano verso quel delinquenti, ma non si è fatto nulla; e Floriot ha indicato alcune tracce lasciate da quella banda e che sembrano del delitto e che tuttavia non furono valutate se non superficialmente dalla polizia e dalla magistratura.

*Un merito al tentativo di suicidio commesso da Jaccoud quando venne arrestato. Floriot ha detto: «Lasciamo perdere le condizioni di spirito di Jaccoud in quel giorno. Vogliamo discutere come in generale uno proprio di innocenti a uccidersi quando si vedono sospettati, perseguitati, cacciati in carcere, si sentono citare centinaia e centinaia di testi. Viceversa i veri colpevoli non si uccidono mai, mai si difendono a meraviglia spesso quando hanno commesso premeditato il loro delitto». Ora, secondo Floriot, si è andato accostando al centro della causa: le tracce di assassinio erano state lasciate in mezzo sugli indumenti, sul pugnale e sulla bicicletta di Jaccoud. Ha criticato con un lungo ragionamento i metodi di analisi adottati dai periti e dai esperti-periti e ha aggiunto: «Perché non hanno parlamo anche dei risultati ai quali sono giunti i quattro periti citati dalla difesa? Anche quelli erano esperti di grande valore e, credetemi, uno scienziato non si espone per amicizia o per lucro o dire il falso, a farsi sbeffeggiare dai suoi colleghi. Vi ruccanto quello che mi accadde nel corso di Medicina: uno scienziato che ha una vastissima esperienza perché lavora quotidiamente con i cadaveri, dove i delitti di sangue sono molto frequenti.**

L'esempio di Dreyfus

Quando gli accennai a questo processo e l'invitai a farsi le perizie sui corpi del reato il prof. Muller si rifiutò: si scusò dicendo che non aveva mai fatto il perito per conto di nessun collegio di difesa e che lui un amico del superperito Moureau. Acconsentì tuttavia a fare le perizie sui corpi degli analisi compiute dai periti giudiziari. Quattro giorni dopo che sia di fare a lui, a farsi sbeffeggiare dai suoi colleghi. Vi ruccanto quello che mi accadde nel corso di Medicina: uno scienziato che ha una vastissima esperienza perché lavora quotidiamente con i cadaveri, dove i delitti di sangue sono molto frequenti.

Quando gli accennai a questo processo e l'invitai a farsi le perizie sui corpi del reato il prof. Muller si rifiutò: si scusò dicendo che non aveva mai fatto il perito per conto di nessun collegio di difesa e che lui un amico del superperito Moureau. Acconsentì tuttavia a fare le perizie sui corpi degli analisi compiute dai periti giudiziari. Quattro giorni dopo sposare e che da otto mesi non è più l'amante della donna che si ama. Cosa mai Jaccoud avrebbe ucciso Andrea Zumbach nelle settimane in cui frequentava Linda Baud. Quanto alle lettere anonime, perché mai Jaccoud avrebbe rivolerle indietro sia pure a costo di un delitto? Andrea Zumbach non poteva servirsene, in quanto stava per sposarsi, e poi quelle lettere erano state scritte da una donna, sia pure sotto la dettatura di Jaccoud. Ed allora, che pericolo rappresentavano per l'imputato? Ed infine, Jaccoud non poteva sapere dopo quelle lettere di trovarsi davanti a un uomo pieno di armadi, di tiretti, di nascondigli, e poteva anche aspettare che Andrea Zumbach stesse le lettere sotto un cuscino della radio o in un altro posto.

Tutto insomma, a dire di Floriot, sembra inverosimile in questo processo. Per finire, anche l'immagine di Jaccoud che si arma di un coltellaccio e va ad uccidere un povero vecchio; si sarebbe portato dietro magari due, tre pistole, ma non un pugnale. Il ritratto dell'uomo non corrisponde a quello di un sanguinario macellaio.

Floriot ha concluso dicendo che nell'istruttoria si riscontrano decine e decine di contrasti, di incongruità, di «e dei giurati riflette bene, giungerete alla conclusione che quest'uomo sventurato e che ha già pagato moltissimo per colpe non commesse, è innocente».

Nella mattinata prima di Floriot aveva parlato il terzo avvocato della difesa, Nicolet, fatto sprecare alla difesa dell'arringa. Egli ha sostenuto tra l'altro che all'origine di questo processo c'è una congiura politica: in Jaccoud si è voluto rovinare il sindaco socialista.

Nella mattinata prima di Floriot aveva parlato il terzo avvocato della difesa, Nicolet, fatto sprecare alla difesa dell'arringa. Egli ha sostenuto tra l'altro che all'origine di questo processo c'è una congiura politica: in Jaccoud si è voluto rovinare il sindaco socialista per le energiche campagne condotte contro gli abusi e le soperchierie dei partiti di destra.

Nicola Adelfi

L'avv. Floriot mentre pronuncia la sua lunga arringa. A destra, Jaccoud, ascolta le parole del difensore (Tel.)

TRIBUNALE DI TORINO

Il Giudice dell'Esecuzione dr. De Luca Vincenzo nella procedura di esecuzione immobiliare promossa dalla Banca Commerciale Italiana contro Cavassa Emilio con ordinanza 25 gennaio 1960 ha disposto la vendita all'incanto per udienza 24 marzo 1960, ore 11,15 del seguente immobile: 1) In Torino regione Rossglia strada Torino-Chieri ai nn. 181 e 183; a) Partita 56205 Catasto Fabbricati in Strada Chieri n. 529 casa civile con tettoia, stalla, orto e dipendenza, Mappa F. 152 n. 56 seminativo vari, 1 ettaro vari 4, primo piano vani 3; b) ivi casa civile con tettoia, orto e dipendenza Mappa F. 152 n. 56 sottertanei vani 1, piano terreno vani 3, piano primo vani 3; c) Ivi Partita 22441 Catasto Terreni Mappa F. 152 n. 215/ parte: bosco ceduo di are 1,40; n. 250 parte pascolo di are 9,90 n. 232 pascolo di are 1,40 n. 115 a bosco ceduo di are 1,27.

2) Ivi Partita 22441 Catasto Terreni Mappa F. 152: n. 254 seminativo di are 34,62; n. 262 vigneto di are 2,80; n. 286 seminativo di are 19,61; n. 215 parte bosco ceduo di are 8,35; parte pascolo di are 44,60; N. 291 bosco ceduo di are 70,60; N. 298 pascolo di are 1,20; N. 299 b bosco ceduo di are 0,38. Condizioni di vendita: 1) prezzo lotto sub 1) L. 12.000.000; lotto sub 2) L. 22.000.000; 3) lotto sub 1): cauzione L. 1.200.000 deposito spese L. 1.200.000 lotto sub 2): cauzione L. 2.200.000; deposito spese: L. 2.200.000; 3) aumento minimo: lotto sub 1) L. 100.000; lotto sub 2) 1 milione 150.000; 4) versamento del prezzo entro giorni 30 dall'aggiudicazione.

Torino, 1 febbraio 1960.

Il Cancelliere
L. DE VIRGILIO

Per la NUOVA GUIDA TELEFONICA

USATE COPRIGUIDA VAGNINO

STUDIO TESTA 1

amigos che profumo!

questo è caffè
dello Stato di San Paolo del Brasile
"la terra do café"..
Signora, quando il caffè sul vassoio tutti diranno:
"che profumo il suo caffè"

CAFÉ paulista
controllato dall'Instituto Brasileiro do Café
e confezionato in latine
sotto vuoto spinto
l'unico modo di conservare tutto l'aroma, tutto il profumo

IBC
CAFÉ paulista

Inscatolato solo in latine di 125 gr., 250 gr. netti
DA VALTA S. p. A. TORINO
PER L'USO QUOTIDIANO DI TUTTE LE FAMIGLIE L. 240 L'ETTO

PALMOLIVE S.p.a.
CERCA ELEMENTI DA ADIBIRE ATTIVITA' VENDITA E PUBBLICITA'
Requisiti indispensabili: età 24-30, presenza, attitudine alle vendite, spirito di iniziativa, patente, militesenti. Inviare dettagliato curriculum con referenze a pretesa PALMOLIVE S.p.A. Ufficio Promotions, corso Italia 15 - MILANO

Jaccoud, colto da collasso al termine dell'udienza, lascia l'aula del Tribunale sorretto dai gendarmi (Tel.)